



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Intervento del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella
all'Assemblea parlamentare
del Consiglio d'Europa

Speech by President of the Republic
Sergio Mattarella
at the Parliamentary Assembly
of the Council of Europe

Intervention du Président de la République
Sergio Mattarella
à l'Assemblée parlementaire
du Conseil de l'Europe

Strasbourg, 27 aprile 2022

Signor Presidente dell'Assemblea Parlamentare,
Signora Segretaria Generale del Consiglio d'Europa,
Signore e Signori parlamentari,
Ambasciatrici e Ambasciatori,

Signore e Signori,

sono lieto di potermi indirizzare a questa Assemblea che esprime nel modo più largo il sentimento dei popoli d'Europa.

È per me motivo di grande soddisfazione effettuare a Strasburgo – sede di molteplici istituzioni europee - il primo viaggio all'estero da quando il Parlamento italiano e i rappresentanti delle Regioni hanno voluto conferirmi nuovamente l'incarico di Presidente della Repubblica italiana.

Rendo omaggio al Consiglio d'Europa, alle sue Istituzioni, a voi che siete espressione dei Parlamenti di 46 Paesi membri, in rappresentanza di 700 milioni di cittadine e cittadini europei.

Permettetemi un ringraziamento particolare al Presidente Tiny Kox per questa opportunità che mi offre e mi consente, per le sue parole così gentili; e grazie a tutti voi per l'accoglienza.

Porgo un saluto caloroso alla Segretaria Generale Marija Pejčinović Burić, la cui guida in questa Organizzazione

considero preziosa, come ho avuto modo di dirle nel nostro incontro dello scorso novembre, al Palazzo del Quirinale, e di ribadirle nell'incontro che abbiamo avuto questa mattina.

Il Consiglio d'Europa ha sempre avuto la vocazione a essere la "casa comune europea" e ha saputo svilupparla nei decenni che hanno fatto seguito alla sua istituzione, come testimonia anche la sua attuale ampia rappresentatività.

Una casa che, se è stata specchio fedele delle divisioni e delle difficoltà manifestatesi fra le diverse comunità nazionali, ha saputo essere anche, e soprattutto, espressione del coraggio di unità dell'Europa, spesso prefigurando quanto si è potuto successivamente costruire, sotto altri profili e in altri ambiti, come la Unione Europea.

Tanti i traguardi di civiltà conseguiti dal Consiglio d'Europa. Sul terreno della abolizione della pena di morte, della lotta al razzismo, della libertà di espressione, della tutela della diversità culturale, della protezione dei diritti dei bambini, dello sviluppo di politiche per la gioventù.

Inoltre, parafrasando il mugnaio di Potsdam, nel nostro Continente si può dire: "c'è un giudice a Strasburgo", con l'attività sviluppata dalla Cedu, frutto della Convenzione europea dei Diritti dell'uomo, sottoscritta a Roma.

Il Consiglio d'Europa ha saputo, cioè, consolidare le prerogative dei cittadini, aggiungendo alla tutela dei singoli ordinamenti statali quella derivante dalla applicazione della convenzione, in casi di violazione di diritti da parte degli Stati. Perché non c'è ragion di Stato che tenga nel caso di violazioni dei diritti della persona.

Più liberi, più sicuri, più coesi. E penso alla Carta Sociale Europea contro le disuguaglianze e le povertà, lanciata in Italia, a Torino, nel 1961.

Questi sono risultati impareggiabili della costruzione tenace di una casa comune quale il Consiglio d'Europa. Progresso per centinaia di milioni di cittadine e di cittadini europei, fieri di ritrovarsi sempre più in un unico *demos*.

Il Consiglio d'Europa è figlio di quella spinta al multilateralismo che caratterizzò gli anni successivi al Secondo conflitto mondiale, insieme al sistema delle Nazioni Unite. Una spinta basata su una considerazione elementare: la collaborazione riduce la contrapposizione, contrasta la conflittualità, aumentando le possibilità di composizione positiva delle vertenze.

Non fu facile imboccare la strada della riconciliazione. Così come non è stato facile giungere alla condivisione di una comune eredità; avere il coraggio di passare, nel rapporto tra gli Stati, dal diritto della forza alla forza del diritto.

Costruire una pace duratura è stato un processo lento e graduale che ha saputo evitare il rischio di una terza guerra mondiale, sfiorato con la guerra di Corea e il blocco di Berlino, e ha saputo passare, in quegli anni lontani, attraverso la regolazione della condizione dell'Austria sotto clausola di neutralità e il superamento della crisi di Cuba.

Quanto la guerra ha la pretesa di essere lampo – e non le riesce - tanto la pace è frutto del paziente e inarrestabile fluire dello spirito e della pratica di collaborazione tra i popoli, della capacità di passare dallo scontro e dalla corsa agli armamenti, al dialogo, al controllo e alla riduzione bilanciata delle armi di aggressione.

È una costruzione laboriosa, fatta di comportamenti e di scelte coerenti e continuative, non di un atto isolato. Il frutto di una ostinata fiducia verso l'umanità e di senso di responsabilità nei suoi confronti.

Come ci ricordava Robert Schuman "la pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano".

Se perseguiamo obiettivi comuni, per "vincere" non è più necessario che qualcun altro debba perdere. Vinciamo tutti insieme. L'esempio è stato contagioso, tanto da far diventare Strasburgo la meta obbligata di quanti raggiungevano libertà e indipendenza, per rafforzarle e consolidarle. È stato così in diversi casi; ma, naturalmente, per stare insieme occorre rispettare le regole che ci si è dati.

Si giustifica per questa ragione la parentesi della Grecia dopo il colpo di stato militare.

Decenni dopo, i popoli centro-europei, baltici e del Caucaso poterono scegliere, a loro volta, di aderire al Consiglio d'Europa e, con questa decisione, di schierarsi per la salvaguardia dei diritti umani, la vigenza dello Stato di diritto, lo sviluppo della democrazia.

Come ha sottolineato il Presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini - intervenendo dinanzi a questa Assemblea esattamente 39 anni fa, il 27 aprile del 1983 - occorre talvolta saper esercitare il "coraggio della rinuncia", quando la separazione di un Paese membro del Consiglio d'Europa appare necessaria per non tradire l'ispirazione che ha dato vita a questa istituzione.

L'obiettivo hitleriano che condusse alla Seconda guerra mondiale era quello di fare della Germania la potenza prevalente con un ruolo dominante su altri popoli e altri Paesi.

Fu un disegno che coinvolse regimi di numerose altre nazioni - il Regno d'Italia fra queste - e che fu battuto dalla coscienza civile internazionale.

Ma il registro della storia ci ricorda come stabilità e pace non siano garantite una volta per sempre: ce lo testimoniano drammatiche e tristi vicende nei Balcani, nel Caucaso, nel Mar Nero.

La pace non si impone automaticamente, da sola, ma è frutto della volontà degli uomini.

Viviamo oggi, nuovamente, l'incubo – inatteso perché imprevedibile - della guerra nel nostro Continente.

Si pratica e si vorrebbe imporre l'arretramento della storia all'epoca delle politiche di potenza, della sopraffazione degli uni sugli altri, della contrapposizione di un popolo – mascherato, talvolta, sotto l'espressione "interesse nazionale" - contro un altro.

Imperialismo e neo-colonialismo non hanno più diritto di esistere nel terzo millennio, quali che siano le sembianze dietro le quali si camuffano.

Non è più il tempo di una visione tardo-ottocentesca, e poi stalinista, che immagina una gerarchia tra le nazioni a vantaggio di quella militarmente più forte. Non è più il tempo di Paesi che pretendano di dominarne altri.

L'opzione è stata effettuata da tempo con il passaggio delle relazioni internazionali dalla estraneità agli aspetti giuridici alla civiltà del diritto.

Di fronte a un'Europa sconvolta dalla guerra nessun equivoco, nessuna incertezza è possibile.

La Federazione Russa, con l'atroce invasione dell'Ucraina, ha scelto di collocarsi fuori dalle regole a cui aveva liberamente aderito, contribuendo ad applicarle.

La deliberazione di questa Assemblea parlamentare - del Consiglio d'Europa - di prendere atto della rottura intervenuta è coerente con i valori alla base dello Statuto

dell'organizzazione, che indica la strada di una unione più stretta delle aspirazioni comuni dei popoli europei.

La responsabilità della inevitabile sanzione adottata ricade interamente sul Governo della Federazione Russa. Desidero aggiungere: non sul popolo russo, la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all'oscuro di quanto realmente avviene in Ucraina.

Non si può arretrare dalla trincea della difesa dei diritti umani e dei popoli.

Si tratta di principi che hanno saputo incarnarsi nella storia della seconda metà del '900 e, a maggior ragione, devono sapersi consolidare oggi.

La ferma e attiva solidarietà nei confronti del popolo ucraino e l'appello al Governo della Federazione Russa perché sappia fermarsi, ritirare le proprie truppe, contribuire alla ricostruzione di una terra che ha devastato, è conseguenza di queste semplici considerazioni.

Alla comunità internazionale tocca un compito: ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso che conduca alla pace.

Un grande intellettuale, Paul Valéry - passato attraverso le due guerre mondiali - richiamava i concittadini europei a prendere coscienza di vivere in un mondo "finito". "Non c'è più terra libera - scriveva - nessun lembo del globo è più da scoprire".

Se nessuno è più estraneo a nessuno, si interrogava il Presidente Pertini, non è giunto il tempo che gli uomini apprendano a essere in pace con se stessi?

Potremmo oggi aggiungere: in un mondo sempre più interconnesso, nel quale sono sostanzialmente venute meno le distanze, in cui ciascuna persona può comunicare, e

sovente comunica, in tempo reale, con interlocutori in ogni parte del mondo, non c'è posto, è anacronistico parlare di sfere di influenza territoriali.

Il contesto internazionale presenta contraddizioni, a partire dalla stessa Federazione Russa, responsabile della violazione di tutte le principali carte definite nell'ambito degli organismi multilaterali, e che si trova paradossalmente a invocare l'intervento dell'Organizzazione Mondiale del Commercio contro le sanzioni imposte dalla comunità internazionale.

Mentre il conflitto ha ulteriormente indebolito il sistema internazionale di regole condivise – e il mondo, come conseguenza, è divenuto assai più insicuro - la via di uscita appare, senza tema di smentita, soltanto quella della cooperazione e del ricorso alle istituzioni multilaterali.

Sembrano giungere a questa conclusione anche quei Paesi che, pur avendo rifiutato sin qui di riconoscere la giurisdizione della Corte Penale Internazionale, ne invocano, invece, oggi, l'intervento, affinché vengano istruiti processi a carico dei responsabili di crimini, innegabili e orribili, contro l'umanità, quali quelli di cui si è resa colpevole la Federazione Russa in Ucraina, riconoscendo in tal modo il ruolo necessario di quella Corte.

Se la voce delle Nazioni Unite è apparsa chiara nella denuncia e nella condanna ma, purtroppo, inefficace sul terreno, questo significa che la loro azione va rafforzata, non indebolita.

Significa che iniziative, come quella promossa dal Liechtenstein e da altri 15 Paesi, per evitare la paralisi del Consiglio di Sicurezza dell'Onu vanno prese in seria considerazione.

La guerra è un mostro vorace, mai sazio. La tentazione di moltiplicare i conflitti è sullo sfondo dell'avventura bellicista intrapresa da Mosca. La devastazione apportata alle regole della comunità internazionale potrebbe propagare i suoi effetti se non si riuscisse a fermare subito questa deriva. Dobbiamo saper scongiurare il pericolo dell'accrescersi di avventure belliche di cui, l'esperienza insegna, sarebbe poi difficile contenere i confini.

Dobbiamo saper opporre a tutto questo la decisa volontà della pace.

Diversamente ne saremo travolti.

Per un attimo, esercitiamoci - prendendole a prestito dal linguaggio della cosiddetta "guerra fredda" - a compitare insieme parole che credevamo cadute ormai in disuso, per vedere se possono aiutarci a riprendere un cammino, per faticoso che sia.

Distensione: per interrompere le ostilità.

Ripudio della guerra: per tornare allo statu quo ante.

Coesistenza pacifica, tra i popoli e tra gli Stati.

Democrazia – come ci insegna il prezioso lavoro della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa – come condizione per il rispetto della dignità di ciascuno.

Infine, Helsinki e non Jalta: dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali.

Prospettare una sede internazionale che rinnovi radici alla pace, che restituisca dignità a un quadro di sicurezza e di cooperazione, sull'esempio di quella Conferenza di Helsinki che portò, nel 1975, a un Atto finale foriero di sviluppi positivi. E di cui fu figlia la Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Si tratta di affermare con forza il rifiuto di una politica basata su sfere di influenza, su diritti affievoliti per alcuni popoli e Paesi e, invece, proclamare, nello spirito di Helsinki, la parità di diritti, la uguaglianza per i popoli e per le persone. Secondo una nuova architettura delle relazioni internazionali, in Europa e nel mondo, condivisa, coinvolgente, senza posizioni pregiudizialmente privilegiate. La sicurezza, la pace – è la grande lezione emersa dal secondo dopoguerra – non può essere affidata a rapporti bilaterali – Mosca versus Kiiv -. Tanto più se questo avviene tra diseguali, tra Stati grandi e Stati più piccoli. Garantire la sicurezza e la pace è responsabilità dell'intera comunità internazionale. Questa, tutta intera, può e deve essere la garante di una nuova pace. Avviandomi alla conclusione, vorrei sottolineare come la possibilità di rivolgermi a voi di persona - potendo così dare manifestazione del bisogno basilare di comunicazione diretta - è sicuramente un vantaggio.

Abbiamo vissuto una lunga fase di difficoltà a causa della pandemia, con momenti drammatici. Il virus non è ancora debellato, ma abbiamo imparato a combatterlo, ad attenuarne gli effetti. Desidero, in questa sede, rendere omaggio a tutti coloro che, a costo di rischi personali, talvolta con il sacrificio della vita, hanno contribuito a conseguire i risultati di cui oggi possiamo giovarci.

Penso in primo luogo al personale medico e sanitario, cui va tutta la nostra riconoscenza, ai ricercatori e agli scienziati, ma anche ai molti operatori, volontari, professionisti che a vario titolo ci hanno aiutato a superare questa prova.

Una volta di più abbiamo avuto conferma di quanto valga la cooperazione internazionale. La comunità scientifica

internazionale ha operato al di sopra dei confini, scambiando dati, conoscenze risultati di esperienze, avanzamenti di ricerca.

Non poteva esservi richiamo più convincente; e si sperava che questo esempio di collaborazione contro un nemico comune dell'umanità fosse recepito dai governi degli Stati, sospingendo verso la ricerca del dialogo, della condivisione, della cooperazione.

Tutto questo non fa dimenticare che, se oggi possiamo sperare che il peggio sia ormai alle nostre spalle, è grazie al civismo dei nostri concittadini, al senso di responsabilità che hanno manifestato, alla loro collaborazione nelle misure per attenuare la diffusione del virus e nel garantire il successo delle campagne vaccinali. Senza il loro contributo non sarebbe stato possibile sconfiggere, oltre al Covid-19, il virus pernicioso della disinformazione e della sfiducia nella scienza.

Le nostre istituzioni hanno dimostrato capacità di saper reagire rapidamente, le nostre società hanno evidenziato una resilienza rassicurante.

Vorrei manifestare apprezzamento per il contributo, fornito dal Consiglio d'Europa agli Stati membri, affinché la risposta alla pandemia si svolgesse entro ambiti rispettosi dei diritti e delle libertà fondamentali; ponendo sempre al centro la persona umana e la sua insopprimibile dignità.

È un aspetto da non dare mai per scontato, un successo europeo del quale possiamo andare giustamente fieri.

Signore e Signori,

la Repubblica Italiana ha convintamente contribuito alla nascita di questa Organizzazione, alla sua crescita e alla sua piena affermazione, quale punto di riferimento

imprescindibile nel sistema multilaterale in difesa dei valori di libertà e di affermazione dei principi dello Stato di diritto. È una funzione che continua a manifestarsi preziosa, alla quale tutti gli organi del Consiglio d'Europa, e gli Stati membri, sono chiamati a concorrere.

È quanto abbiamo puntato a ribadire responsabilmente in occasione di questa ottava presidenza italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

La generazione dei fondatori ha saputo edificare, su cumuli di macerie materiali, morali e giuridiche, questa comunità multilaterale, guardando al futuro. Confidiamo di avere custodito fedelmente questo patrimonio; di averlo difeso come un bene prezioso.

Ma se il compito non è esaurito, tocca proprio a noi corrispondere alle sfide di oggi, sviluppandone e attuandone i principi.

Auguri di buon lavoro – quindi - a tutti noi e grazie dell'attenzione.

Mr. President of the Parliamentary Assembly,
Madam Secretary General of the Council of Europe,
Esteemed members of Parliament,
Ladies and Gentlemen Ambassadors,

Ladies and Gentlemen,

I am pleased to be able to address this Assembly, which express in the broadest terms the sentiments of the peoples of Europe.

It is a great satisfaction for me to undertake my first trip abroad to Strasbourg – the seat of several European institutions – since the Italian Parliament and the representatives of its Regions wished to reappoint me as President of the Republic.

I pay tribute to the Council of Europe, to its Institutions, to you who are the expression of the Parliaments of 46 member countries, representing 700 million European citizens.

Allow me to express my special thanks to President Tiny Kox for this opportunity that he gives me and allows me, for his very kind words; and thank you all for the welcome.

I extend a warm greeting to the Secretary General Marija Pejčinović Burić, whose leadership in this Organisation I consider invaluable, as I had the opportunity to tell her at our meeting last November, at the Quirinal Palace, and to reiterate in the meeting we had this morning.

The Council of Europe has always had the vocation of being the “common European home” and has been able to develop his vocation in the decades since its creation, as its current broad representation testifies. A home that, if it has been a faithful mirror of the divisions and difficulties between the different national communities, has also been able to be, above all, an expression of Europe’s courage for unity, often foreshadowing what could later be built, in other respects and in other areas, such as the European Union.

Many have been the civilizational achievements of the Council of Europe. These include the abolition of the death penalty, the fight against racism, freedom of expression, the protection of the cultural diversity, the protection of children’s rights and the development of youth policies.

Furthermore, paraphrasing the miller of Potsdam, in our Continent we can say: “there is a judge in Strasbourg”, with the activity developed by the Cedu, outcome of the European Convention of Human Rights, signed in Rome. In other words, the Council of Europe has been able to consolidate the prerogatives of citizens, adding to the protection of the individual state system that deriving from the application of the convention, in cases of the violation of rights by states. Because there is no reason of State that can hold in the case of violations of personal rights.

Freer, safer, more cohesive. And I am thinking of the European Social Charter against inequality and poverty, launched in Turin, Italy, in 1961.

These are unparalleled results of the tenacious construction of a common house such as the Council of Europe. Progress for hundreds of millions of European citizens, who are proud to increasingly find themselves in a single *demos*.

The Council of Europe is the child of the drive for the multilateralism that characterized the years following the Second World War, together with the United Nation system. A drive based on an elementary consideration: collaboration reduces oppositions, counteracts the conflict, increasing the chances of a positive settlement of disputes.

It was not easy to take the road to reconciliation. Just as it was not easy to share a common heritage; to have the courage to move, in relations between States, from the law of force to the force of law.

Building a lasting peace has been a slow and gradual process that has prevented the risk of a third world war, which came close with the Korean War and the Berlin blockade, and has been able to pass, in those distant years, through the regulation of Austria's condition under the neutrality clause and the overcoming of the Cuba crisis.

As much as war pretends to be a lightning war - and it does not succeed - so much so that peace is the result of the patient and unstoppable flow of the spirit and practice of cooperation between peoples, of the ability to move from confrontation and the arms race, to dialogue, control and the balanced reduction of weapons of aggression.

It is a laborious construction, made up of consistent and continuous behaviour and choices, not an isolated act. It is the outcome of a stubborn faith in humanity and a sense of responsibility towards it.

As Robert Schuman reminded us, "World peace cannot be safeguarded without the making of creative efforts, proportionated to the dangers which threaten it".

If we pursue common goals, it is no longer necessary for someone else to lose in order to "win". We all win together.

The example was contagious, so much so that Strasbourg became the compulsory destination for those who achieved freedom and independence, in order to strengthen and consolidate them. This has been the case in several cases; but, of course, in order to stay together, one must respect the rules one has set.

This justifies the interlude in Greece after the military coupe. Decades later, the peoples of Central Europe, the Baltics and the Caucasus were able to choose to join the Council of Europe and, with this decision, to stand up for the protection of human rights, the rule of law and the development of democracy.

As pointed out by the President of the Italian Republic, Sandro Pertini, speaking before this assembly exactly 39 years ago, on the 27th of April 1983, it is sometimes necessary to be able to exercise the “courage of renunciation”, when the separation of a member Country of the Council of Europe appears necessary in order not to betray the inspiration that gave birth to this institution.

Hitler’s aim leading up to the Second World War was to make Germany the prevailing power with a dominant role over other peoples and countries.

It was a design that involved regimes of many other nations – the kingdom of Italy among them – and was beaten by the international civil conscience.

But the record of history reminds us that stability and peace are not guaranteed once and for all: dramatic and sad events in the Balkans, the Caucasus and the Black Sea bear witness to this.

Peace does not impose itself automatically, by itself, but is the result of the will of men.

Today we are once again living the nightmare – unexpected because it is unpredictable – of war on our Continent.

We practice and we would like to impose the backwardness of history to the era of power politics, of the overpowering of one over another, of the pitting of one people – sometimes disguised under the expression national interest – against another. Imperialism and neo-colonialism no longer have any right to exist in the third millennium, whatever the guise behind which they disguise themselves.

It is no longer the time for a late-nineteenth century, and later Stalinist, vision of a hierarchy of nations to the advantage of the militarily stronger one. It is no longer the time for countries to claim to dominate others.

The option has long since been made with the shift in international relation from the alienation of legal aspects to the civilization of law.

In face of a war-torn Europe, no equivocation, no uncertainty is possible.

The Russian Federation, with its atrocious invasion of Ukraine, chose to place itself outside the rules to which it had freely adhered and helped to enforce them.

The decision of this Parliamentary Assembly – of the Council of Europe – to take note of the break that has occurred is consistent with the values underpinning the organization's Statute, which points the way to a closer union of the common aspirations of the peoples of Europe.

The responsibility for the sanction adopted lies entirely with the Government of the Russian Federation. I would like to add: not on the Russian people, whose culture is part of the European heritage and who are kept in the dark about what is really going on in Ukraine.

There can be no retreat from the trenches of the defense of human and peoples' rights.

These are principles that have been embodied in the history of the second half of the 20th century and, all the more so, must be consolidated today.

The firm and active solidarity with the Ukrainian people and the appeal to the Government of the Russian Federation to stop, to withdraw its troops, to contribute to the reconstruction of a land that has been devastated, is a consequence of these simple considerations.

The international community has one task: to achieve a ceasefire and to start again with the construction of a respectful and shared international framework leading to peace.

A great intellectual, Paul Valery – who had been through two world wars – called on his fellow Europeans to become aware that they were living in a “finite” world. “There is no more free land”, he wrote, “no more of the globe to be discovered”.

If no one is a stranger to anyone, President Pertini wondered, is it not time for people to learn to be at peace with themselves?

We might add today: in an increasingly interconnected world, in which distance have essentially disappeared, in which each person can communicate, and often does communicate, in real time with interlocutors all over the world, there is no place, it is anachronistic to speak of territorial spheres of influence.

The international context presents contradictions, starting with the Russian Federation, which is responsible for violating all the main charters defined within multilateral

bodies, and which finds itself paradoxically invoking the intervention of the World Trade Organisation against the sanctions imposed by the international community.

While the conflict has further weakened the international system of shared rules – and the world, as a consequence, has become much more insecure – the only way out seems, without fear of contradiction, to be cooperation and recourse to multilateral institution.

This seems to be the conclusion also of those countries that, while refusing to recognise the jurisdiction of the international Criminal Court, are now calling for its intervention, so that trials can be held against those responsible for undeniable and horrific crimes against humanity, such as those committed by the Russian Federation in Ukraine, thus recognising the necessary role of that Court.

If the voice of the United Nations has been clear in its denunciation and condemnation but, unfortunately, ineffective on the ground, this means that its action must be strengthened, not weakened.

It means that initiatives, such as the one promoted by Liechtenstein and 15 other countries, to avoid paralysis of the UN Security Council must be taken seriously.

War is a voracious monster, never satiated. The temptation to multiply conflicts is the backdrop to the belligerent action undertaken by Moscow.

The devastation wrought on the rules of the international community could spread its effects if we fail in stopping this drift now. We must be able to avert the danger of an escalation of warlike adventures that, as experience teaches us, would be difficult to contain.

We must be able to oppose all this with a resolute will for peace.

Otherwise, we will be overwhelmed.

For a moment, let us practice – borrowing from the language of the so-called “cold war” – spelling out words that we thought had fallen into disuse, to see if they can help us get back on track, however difficult it may be.

Détente: to break off hostilities.

Repudiation of war: returning to the status quo ante bellum.

Peaceful coexistence, between peoples and between states.

Democracy – as the valuable work of the Venice Commission of the Council of Europe teaches us – as a condition for respect for the dignity of each individual.

Finally, Helsinki and not Yalta: we want dialogue, not shows of strength between great powers that must realise that are increasingly less great.

To envisage an international forum that would renew the roots of peace, that would restore dignity to a framework of security and cooperation, following the example of the Helsinki Conference that led, in 1975, to a Final Act that heralded positive developments. And of which the Organisation for Security and Cooperation in Europe was offspring.

It is a question of strongly affirming the rejection of a policy based on spheres of influence, on weakened rights for certain peoples and countries, and instead of proclaiming, in the spirit of Helsinki, equal rights and equality for peoples and for people.

According to a new architecture of international relations, in Europe and in the world, shared, involving, without prejudicial privileged positions.

Security, peace – this is the great lesson that has emerged since the Second World War – cannot be entrusted to bilateral relations – Moscow versus Kyiv – all the more so if this takes places between unequals, between large and smaller states. Ensuring security and peace is the responsibility of the entire international community. The international community can and must be the guarantor of a new peace. As I draw to a close, I would like to emphasize that the possibility of addressing you in person – thus being able to express the basic need for direct communication – is certainly an advantage.

We went through a long difficult phase because of the pandemic, with dramatic moments. The virus is not yet eradicated, but we have learned to fight it, to mitigate its effects.

I would like to pay tribute here to all those who, at the cost of personal risk, sometimes with the sacrifice of their lives, have contributed to achieving the results we enjoy today.

I am thinking first and foremost of the medical and health staff, to whom all our gratitude goes, the researchers and scientists, but also of the many workers, volunteers, and professionals who in various ways have helped us to overcome this ordeal.

Once again, we have seen the value of international cooperation. The international scientific community has been working across borders, exchanging data, knowledge, experience, and research progress.

It was hoped that this example of collaboration against a common enemy of mankind would be taken up by the governments of the states, leading to the search for dialogue, sharing and cooperation.

All this does not make us forget that, if today we can hope that the worst is behind us, it is thanks to the civic mindedness of our fellow citizens, to the sense of responsibility they have shown to their cooperation in measures to mitigate the spread of the virus and in ensuring the success of the vaccination campaigns. Without their contribution it would not have been possible to defeat not only Covid-19 but also the pernicious virus of misinformation and distrust of science.

Our institutions have shown the ability to react quickly, our societies have shown a reassuring resilience.

I would like to express my appreciation for the contribution made by the Council of Europe to its member state to ensure that the response to the pandemic is carried out within a framework that respects fundamental rights and freedoms; always putting the human person and his or her irrepressible dignity at the center.

This is something we should never take for granted, a European success of which we can be justly proud.

Ladies and Gentlemen,

the Italian Republic has strongly contributed to the birth of this Organisation, to its growth and full affirmation as an essential reference point in the multilateral system in defence of the values of freedom and affirmation of the principles of the rule of law.

It is a function that continues to be valuable, to which all Council of Europe bodies, and member states, are called upon to contribute.

This is what we aimed to responsibly reiterate during this eighth Italian presidency of the Committee of Ministers of the Council of Europe.

The founding generation has been able to build this multilateral community on heaps of material, moral and legal rubble, looking to the future. We trust that we have faithfully preserved this heritage; that we have defended it as a precious asset.

But if the task is not exhausted, it is up to us to respond to today's challenges by developing and implementing its principles.

All the best to all of us and thank you for your attention.

Monsieur le Président de l'Assemblée Parlementaire,
Madame la Secrétaire Générale du Conseil de
l'Europe,

Mesdames et Messieurs les Parlementaires,
Ambassadrices et Ambassadeurs,
Mesdames et Messieurs,

Je suis heureux de pouvoir m'adresser à cette Assemblée qui exprime de la manière la plus grande le sentiment des peuples d'Europe.

C'est pour moi une grande satisfaction d'effectuer à Strasbourg-siège de plusieurs institutions européennes- le premier voyage à l'étranger depuis que le Parlement italien et les représentants de ses régions ont voulu me conférer à nouveau la charge de Président de la République italienne.

Je rends hommage au Conseil de l'Europe, à ses institutions, à vous qui êtes l'expression des Parlements de 46 pays membres, représentant 700 millions de citoyennes et de citoyens européens.

Permettez-moi de remercier tout particulièrement le Président Tiny Kox, pour cette occasion qu'il m'offre et me permet, pour ses paroles si aimables; et merci à vous tous pour votre accueil.

Je salue chaleureusement la Secrétaire Générale Marija Pejčinović Burić, dont je considère la direction dans cette

Organisation comme précieuse, comme j'ai eu l'occasion de lui dire lors de notre rencontre de novembre dernier, au Palais du Quirinal, et de lui réaffirmer lors de la rencontre que nous avons eue ce matin.

Le Conseil de l'Europe a toujours eu pour vocation d'être la «Maison Commune Européenne» et il a su la développer au cours des décennies qui ont suivi son institution, comme en témoigne également sa large représentativité actuelle.

Une maison qui, si elle a été le reflet fidèle des divisions et des difficultés qui se sont manifestées entre les différentes communautés nationales, a su être aussi, et surtout, l'expression du courage d'unité de l'Europe, préfigurant souvent ce qui a pu être construit par la suite, sous d'autres aspects et dans d'autres domaines, comme l'Union européenne.

Nombreux sont les objectifs de civilisation atteints par le Conseil de l'Europe. Sur le terrain de l'abolition de la peine de mort, de la lutte contre le racisme, de la liberté d'expression, de la protection de la diversité culturelle, de la protection des droits des enfants, du développement de politiques pour la jeunesse.

En outre, pour paraphraser le meunier de Potsdam, sur notre Continent, on peut dire «il y a un juge à Strasbourg», avec l'activité développée par la CEDH, aboutissement de la Convention européenne des Droits de l'homme, signée à Rome. C'est-à-dire que le Conseil de l'Europe a su renforcer les prérogatives des citoyens, en ajoutant à la protection des différents ordres étatiques celle découlant de l'application de la convention, en cas de violation des droits par les États. Parce qu'il n'y a pas de raison d'État dans le cas de violations des droits de la personne.

Plus libres, plus sûrs, plus cohésifs. Et je pense à la Charte sociale européenne contre les inégalités et les pauvretés, lancée en Italie, à Turin, en 1961.

Ce sont des résultats incomparables de la construction tenace d'une maison commune telle que le Conseil de l'Europe. Progrès pour des centaines de millions de citoyennes et de citoyens européens, fiers de se retrouver de plus en plus dans un même demos.

Le Conseil de l'Europe est l'enfant de cette poussée au multilatéralisme qui caractérisa les années qui suivirent la Seconde Guerre mondiale, avec le système des Nations Unies. Une impulsion basée sur une considération élémentaire la collaboration réduit l'opposition, contrecarre la conflictualité, augmentant les possibilités de règlement positif des différends.

La voie de la réconciliation n'a pas été facile. De même qu'il n'a pas été facile de parvenir au partage d'un héritage commun; avoir le courage de passer, dans le rapport entre les États, du droit de la force à la force du droit.

Construire une paix durable a été un processus lent et graduel qui a su éviter le risque d'une troisième guerre mondiale, frôlé avec la guerre de Corée et le blocus de Berlin, et a su passer, dans ces années lointaines, en réglementant la situation de l'Autriche sous la clause de neutralité et en surmontant la crise de Cuba.

Autant la guerre a la prétention d'être éclair- et elle ne réussit pas- autant la paix est le fruit du patient et inexorable écoulement de l'esprit et de la pratique de collaboration entre les peuples, de la capacité de passer de l'affrontement et de la course aux armements, au dialogue, au contrôle et à la réduction équilibrée des armes d'agression.

C'est une construction laborieuse, faite de comportements et de choix cohérents et continus, non d'un acte isolé. Le fruit d'une confiance obstinée envers l'humanité et d'un sens des responsabilités à son égard.

Comme nous le rappelait Robert Schuman, «la paix ne pourra être sauvegardée que par des efforts créatifs, proportionnels aux dangers qui la menacent.

Si nous poursuivons des objectifs communs, pour «gagner», il n'est plus nécessaire que quelqu'un d'autre perde. Nous gagnons tous ensemble.

L'exemple a été contagieux, au point de faire de Strasbourg la destination obligée de ceux qui atteignaient la liberté et l'indépendance, pour les renforcer et les consolider. Il en a été ainsi dans plusieurs cas; mais, bien sûr, pour être ensemble, il faut respecter les règles que l'on s'est données. La parenthèse de la Grèce après le coup d'État militaire est justifiée pour cette raison.

Des décennies plus tard, les peuples d'Europe centrale, de la Baltique et du Caucase ont pu choisir, à leur tour, d'adhérer au Conseil de l'Europe et, par cette décision, de défendre les droits de l'homme, l'État de droit, le développement de la démocratie.

Comme l'a souligné le Président de la République italienne, Sandro Pertini- intervenant devant cette assemblée il y a exactement 39 ans, le 27 avril 1983- il faut parfois savoir exercer le «courage de la renonciation», lorsque la séparation d'un pays membre du Conseil de l'Europe apparaît nécessaire pour ne pas trahir l'inspiration qui a donné naissance à cette institution.

L'objectif hitlérien qui conduisit à la Seconde Guerre mondiale était de faire de l'Allemagne la puissance

dominante avec un rôle dominant sur d'autres peuples et pays. Ce fut une conception qui impliqua des régimes de nombreuses autres nations- le Royaume d'Italie parmi elles- et qui fut battue par la conscience civile internationale.

Mais le registre de l'histoire nous rappelle que la stabilité et la paix ne sont pas garanties une fois pour toutes: nous en témoignent des événements dramatiques et tristes dans le Balkans, dans le Caucase, dans la mer Noire. La paix ne s'impose pas automatiquement, par elle-même, mais elle est le fruit de la volonté des hommes.

Nous vivons aujourd'hui, à nouveau, le cauchemar-inattendu parce qu'imprévisible- de la guerre sur notre Continent.

On pratique et on voudrait imposer la régression de l'histoire à l'époque des politiques de puissance, de l'oppression des uns sur les autres, de l'opposition d'un peuple-masqué parfois sous l'expression de l'intérêt national-contre un autre. L'impérialisme et le néo-colonialisme n'ont plus le droit d'exister au troisième millénaire, quels que soient les apparences derrière lesquelles ils se camouflent.

Ce n'est plus le temps d'une vision de la fin du XIXe siècle, puis stalinienne, qui imagine une hiérarchie entre les nations au profit de la plus forte militairement. Ce n'est plus le temps des pays qui prétendent en dominer d'autres.

L'option a été effectuée depuis longtemps avec le passage des relations internationales de l'extranéité aux aspects juridiques à la civilisation du droit.

Face à une Europe déchirée par la guerre, aucun malentendu, aucune incertitude n'est possible.

La Fédération de Russie, avec l'invasion atroce de l'Ukraine, a choisi de se placer en dehors des règles auxquelles elle avait librement adhéré, en contribuant à les appliquer.

La délibération de cette Assemblée Parlementaire- du Conseil de l'Europe- de prendre acte de la rupture intervenue est cohérente avec les valeurs à la base du Statut de l'organisation, qui indique la voie d'une union plus étroite des aspirations communes des peuples européens. La responsabilité de la sanction adoptée incombe entièrement au Gouvernement de la Fédération de Russie. Je souhaiterais ajouter ceci : pas sur le peuple russe, dont la culture fait partie du patrimoine européen et que l'on cherche coupable de ne pas tenir compte de ce qui se passe réellement en Ukraine.

On ne peut pas régresser de la tranchée de la défense des droits de l'homme et des peuples.

Ce sont des principes qui ont su s'incarner dans l'histoire de la seconde moitié du XXesiècle et qui, à plus forte raison, doivent se consolider aujourd'hui.

La solidarité ferme et active avec le peuple ukrainien et l'appel au Gouvernement de la Fédération de Russie pour qu'il sache s'arrêter, retirer ses troupes, contribuer à la reconstruction d'une terre qu'il a dévastée, sont la conséquence de ces simples considérations.

À la communauté internationale revient une tâche: obtenir le cessez-le-feu et repartir avec la construction d'un cadre international respectueux et partagé qui conduise à la paix.

Un grand intellectuel, Paul Valery- passé à travers les deux guerres mondiales- appelait les concitoyens européens à prendre conscience de vivre dans un monde «fini». «Il n'y a plus de terre libre » - écrivait-il- aucun coin du globe n'est plus à découvrir.

Si personne n'est plus étranger à personne, s'interrogeait le Président Pertini, n'est-il pas temps que les hommes apprennent à être en paix avec eux-mêmes?

Nous pourrions ajouter aujourd'hui: dans un monde de plus en plus interconnecté, dans lequel les distances ont sensiblement diminué, dans lequel chaque personne peut communiquer, et souvent celle-ci communique, en temps réel, avec des interlocuteurs dans toutes les parties du monde, il n'y a pas de place, c'est anachronique de parler de sphères d'influence territoriales.

Le contexte international présente des contradictions, à commencer par la Fédération de Russie elle-même, responsable de la violation de toutes les principales chartes définies au sein des organismes multilatéraux, et qui se trouve paradoxalement à invoquer l'intervention de l'Organisation mondiale du commerce contre les sanctions imposées par la communauté internationale.

Alors que le conflit a encore affaibli le système international de règles partagées- et que le monde, en conséquence, est devenu beaucoup plus incertain- la voie de sortie apparaît, sans crainte de démenti, uniquement la coopération et le recours aux institutions multilatérales.

Semblent arriver à cette conclusion même les pays qui, tout en ayant refusé jusqu'ici de reconnaître la juridiction de la Cour pénale internationale, en invoquent au contraire, aujourd'hui, l'intervention, afin que soient instruits des procès à charge des responsables de crimes, indéniables et horribles, contre l'humanité, tels que ceux dont la Fédération de Russie s'est rendue coupable en Ukraine, reconnaissant ainsi le rôle nécessaire de cette Cour.

Si la voix des Nations Unies est apparue claire dans la dénonciation et la condamnation mais, malheureusement, inefficace sur le terrain, cela signifie que leur action doit être renforcée, non affaiblie.

Cela signifie que des initiatives, comme celle promue par le Liechtenstein et 15 autres pays, pour éviter la paralysie du Conseil de sécurité des Nations Unies doivent être prises au sérieux. La guerre est un monstre vorace, jamais rassasié. La tentation de multiplier les conflits est dans le contexte de l'aventure belliciste entreprise par Moscou.

La dévastation apportée aux règles de la communauté internationale pourrait propager ses effets si l'on ne parvenait pas à arrêter immédiatement cette dérive. Nous devons éviter le danger d'une multiplication des aventures de guerre, dont l'expérience nous enseigne qu'il serait difficile de contenir les frontières.

Nous devons savoir opposer à tout cela la ferme volonté de la paix.

Autrement, nous en serons bouleversés.

Pour un moment, exerçons-nous- en les empruntant au langage de la prétendue «guerre froide» - à épeler ensemble des mots que nous croyions tombés désormais en désuétude, pour voir s'ils peuvent nous aider à reprendre un chemin, pénible qu'il soit.

Détente: pour arrêter les hostilités.

Répudiation de la guerre: pour revenir au statu quo ante.

Coexistence pacifique, entre les peuples et entre les États.

Démocratie- comme nous l'enseigne le précieux travail de la Commission de Venise du Conseil de l'Europe- comme condition du respect de la dignité de chacun.

Enfin, Helsinki et non Yalta: dialogue, pas de démonstrations de force entre grandes puissances qui doivent comprendre qu'elles sont de moins en moins telles.

Envisager un siège international qui renouvelle les racines de la paix, qui restitue la dignité à un cadre de sécurité et de

coopération, à l'exemple de cette Conférence d'Helsinki qui conduisit, en 1975, à un Acte final porteur de développements positifs. Et dont fut la fille l'Organisation pour la sécurité et la coopération en Europe.

Il s'agit d'affirmer avec force le refus d'une politique basée sur des sphères d'influence, sur de droits affaiblis pour certains peuples et pays et, au contraire, de proclamer dans l'esprit d'Helsinki, l'égalité des droits, l'égalité pour les peuples et pour les personnes.

Selon une nouvelle architecture des relations internationales, en Europe et dans le monde, partagée, engageante, sans positions préjudiciellement privilégiées.

La sécurité, la paix- c'est la grande leçon de l'après-guerre- ne peut être confiée à des relations bilatérales- Moscou versus Kiiv. D'autant plus si cela se produit entre inégalités, entre grands et petits États.

Garantir la sécurité et la paix relève de la responsabilité de l'ensemble de la communauté internationale. Celle-ci, toute entière, peut et doit être la garante d'une nouvelle paix.

En m'acheminant vers la conclusion, je voudrais souligner que la possibilité de m'adresser à vous personnellement- pouvant ainsi manifester le besoin fondamental de communication directe- est certainement un avantage.

Nous avons vécu une longue période de difficultés à cause de la pandémie, avec des moments dramatiques. Le virus n'a pas encore été éradiqué, mais nous avons appris à le combattre, à en atténuer les effets.

Je voudrais ici rendre hommage à tous ceux qui, au prix de risques personnels, parfois par le sacrifice de leur vie, ont contribué à obtenir les résultats dont nous pouvons aujourd'hui bénéficier.

Je pense en premier lieu au personnel médical et sanitaire, auquel va toute notre reconnaissance, aux chercheurs et aux scientifiques, mais aussi aux nombreux opérateurs, volontaires, professionnels qui à divers titres nous ont aidés à passer cette épreuve. Une fois de plus, nous avons eu confirmation de la valeur de la coopération internationale. La communauté scientifique internationale a travaillé au-delà des frontières, en échangeant des données, des connaissances, des résultats d'expériences, des avancées de la recherche. Il ne pouvait y avoir d'appel plus convaincant; et on espérait que cet exemple de collaboration contre un ennemi commun de l'humanité serait perçu par les gouvernements des États, poussant vers la recherche du dialogue, du partage, de la coopération.

Tout cela ne fait pas oublier que, si nous pouvons aujourd'hui espérer que le pire est désormais derrière nous, c'est grâce au civisme de nos concitoyens, au sens des responsabilités qu'ils ont manifestés, à leur coopération dans les mesures visant à atténuer la propagation du virus et à assurer le succès des campagnes de vaccination. Sans leur contribution, il n'aurait pas été possible de vaincre, outre la Covid-19, le virus pernicieux de la désinformation et de la méfiance à l'égard de la science.

Nos institutions ont montré leur capacité à réagir rapidement, nos sociétés ont fait preuve d'une résilience rassurante.

Je voudrais saluer la contribution du Conseil de l'Europe aux États membres pour que la réponse à la pandémie se fasse dans des domaines respectueux des droits et des libertés fondamentales; en mettant toujours au centre la personne humaine et son irrépressible dignité.

C'est un aspect à ne jamais prendre pour acquis, un succès européen dont nous pouvons être fiers à juste titre.

Mesdames et Messieurs,

la République italienne a contribué avec conviction à la naissance de cette Organisation, à sa croissance et à sa pleine affirmation, comme point de référence incontournable dans le système multilatéral en défense des valeurs de liberté et d'affirmation des principes de l'État de droit.

C'est une fonction qui continue à se manifester précieuse, à laquelle tous les organes du Conseil de l'Europe, et les États membres, sont appelés à concourir.

C'est ce que nous avons cherché à réaffirmer de manière responsable à l'occasion de cette huitième présidence italienne du Comité des Ministres du Conseil de l'Europe.

La génération des fondateurs a su édifier sur des tas de décombres matériels, moraux et juridiques, cette communauté multilatérale, en regardant vers l'avenir. Nous sommes sûrs d'avoir fidèlement gardé ce patrimoine; de l'avoir défendu comme un bien précieux.

Mais si la tâche n'est pas terminée, c'est à nous de répondre aux défis d'aujourd'hui, en développant et en mettant en œuvre les principes.

Meilleurs vœux de bon travail- donc- à nous tous et merci de votre attention.





*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*